

## Alessandro Bani

Cenni biografici

**Alessandro Bani** (Livorno LI 1954) è laureato in Medicina, medico chirurgo e specializzato in Psichiatria a Pisa. È dirigente medico ospedaliero presso il Servizio Psichiatrico di Viareggio. Scrive saggi di ambito psicologico e psichiatrico, nonché opere di narrativa.

Da *La solitudine – Aspetti psicologici e psicopatologici*

18-19-20

“(…)

Non esiste creatività artistica senza concentrazione e isolamento. Lo scrittore, il pittore, il compositore abbisognano, nel loro lavoro, di grande raccoglimento. Tutte le attività umane che impegnano attivamente le nostre facoltà, richiedono solitudine. L'incapacità di stare qualche ora della giornata da soli, la dipendenza dalla presenza degli altri, può essere la spia di malessere interiore, d'inadeguatezza personale. La solitudine è creativa perché fluida e dinamica, quando vissuta nel momento giusto e adeguata alla giusta condizione. Sentimento creativo perché la fatica di viverlo e riconoscerlo comporta la forza di guardare la nostalgia, sua caratteristica, come una spinta ad andare avanti. Creativa quando riconosciuta utile per la propria libertà, per approfondire pensieri che altri, nell'ingannevole fretta, potrebbero plasmare. Il sentimento di solitudine è quel vissuto di un cammino interiore di riflessione come uno stato di ricchezza interiore, d'impegno con se stessi, di ricerca, di crescita. Attraverso di essa l'uomo si pone problematiche del senso della vita: l'attenzione si rivolge al profondo del proprio vissuto. La solitudine diventa, così, strumento e modalità di conoscenza; ci sono momenti in cui, per procedere e superare i 'paradigmi noti', è necessaria una prevalenza del mondo astratto dell'immaginario che, essendo soggettivi, si nutre e cresce nella solitudine. Siamo creativi quando ci allontaniamo dalle strutture e dalle relazioni conosciute, stabilite e solidificate, quando superiamo la paura di perdere 'il contatto col branco' (Fromm 1961) e abbiamo il coraggio di percorrere, in solitudine, strade nuove. Cercare la solitudine come esperienza positiva e viverla in armonia possono aiutare a stimolare la creatività. 'La creatività, scrive Moustakas (1969), può emergere soltanto dalla ricerca di se stessi e in se stessi' (...) Già in uno studio del 1994 condotto dallo psicologo svizzero M. Csikszentmihaly, si rileva come gli adolescenti che non sopportano la solitudine non sviluppano talento creativo.

(...)”.

**Mascialino, R.**

2017 *Alessandro Bani: La solitudine – Aspetti psicologici e psicopatologici*. PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA' VII Edizione 2017, Sezione Saggi, **Terzo Premio**: Recensione.

Il saggio a cura di **Alessandro Bani** *La solitudine – Aspetti psicologici e psicopatologici* (Livorno LI: Debate Editore 2016) tratta in sei agevoli Capitoli redatti da diversi studiosi oltre che da Bani stesso, ossia Marina Miniati, Mario Michele Alessandro Ghiozzi, Roberto Tamarri ed Eustachio Fontana, il tema della solitudine sia nella sua connotazione psicologica della norma sia negli sviluppi patologici.

Nel brano citato vengono evidenziati i lati positivi della solitudine soprattutto per quanto attiene allo sviluppo dell'intelligenza, dei talenti, circostanza alla quale si addice l'approfondimento del sentire e del pensiero, ciò che non avviene nel gruppo dove la libera partecipazione di tutti al discorso interrompe e frammenta i percorsi logici di ciascuno con la conseguente produzione di superficialità, ciò che connota non solo il branco, ma è caratteristica presente già nella vita del gruppo in sé e per sé. A tale concetto che ritiene la solitudine come base del possibile approfondimento della comprensione si associa l'opinione di Schopenhauer, cui vogliamo qui accennare per chiarire al meglio le idee di Bani. Per il filosofo, che si esprime al proposito con totale chiarezza, la socievolezza degli individui sarebbe segno addirittura di scarso possesso di doti spirituali, ossia di povertà interiore, la ricerca del gruppo da parte di un individuo andrebbe in direzione opposta all'interesse per l'intelligenza e per la creatività che avrebbero bisogno di solitudine per potersi estrinsecare. Anche Nietzsche spezzò la sua lancia a favore della solitudine: per battere vie proprie occorreva secondo lui camminare da soli, il gruppo viene quindi eliminato da più punti di vista come base non consona per la cura della creatività. Lasciando stare adesso il tipo di vita condotto da Schopenhauer o le altre idee da esso elaborate e considerando specificamente solo la sua opinione sulla solitudine come pure non soffermandoci sulla personalità di Zarathustra, il solitario estremo, l'eremita, di cui non è il discorso nel saggio di Bani, si deve convenire con i due filosofi come pure con quanto espresso nella ricerca a cura di Alessandro Bani che è in ogni caso nella solitudine che si possono sviluppare i talenti. Ma, aggiungiamo ancora, anche Leonardo da Vinci affermava, per quanto implicitamente, la sua opinione sulla solitudine e sul gruppo secondo la quale dove difetti la ragione, li suppliscono e prosperano le grida e per gridare, come si sa, occorre essere in compagnia, comunemente non si grida da soli. Questo per menzionare l'opinione di personaggi per così dire noti a tutti o quasi, non specialisti in psicologia, che hanno sperimentato nella loro vita i vantaggi della solitudine per quanto attiene allo sviluppo della creatività unita all'intelligenza. Nel libro si distingue molto accuratamente tra una solitudine necessaria

alla produzione di idee e quindi positiva, testé citata, e una solitudine frutto di spinte patologiche all'isolamento. Per dare un paio di esempi della solitudine diventata patologica accenniamo qui al Disturbo di Personalità Paranoide (26 e segg.), che vede l'individuo isolarsi dagli altri non per approfondire alcunché, ma per difendersi da presunti attacchi o persecuzioni nei propri confronti da parte del prossimo, difesa che sfocia nel ritiro dal mondo così da sentirsi più sicuro e al riparo da umiliazioni e minacce in genere irreali o certamente meno fondate nel reale; inoltre al Disturbo di Personalità Borderline (33 e segg.), in cui la solitudine si affianca al senso di vuoto che conduce tra l'altro anch'esso all'isolamento come ad una situazione in cui l'individuo vive più tranquillamente perché non esposto al confronto con il prossimo, che teme in quanto sente di non esserne all'altezza. Anche l'autismo e la schizofrenia, la personalità schizoide, la depressione e altri disturbi mentali, vengono presentati nel loro riferimento alla solitudine e alle sue cause, nonché viene delineata una neurobiologia molto interessante della solitudine, come pure è descritto tra l'altro il fenomeno dell'*Hikikomori* (104 e segg.) o dell'isolamento volontario o forzato, diffuso in Giappone negli anni Ottanta, così che, come accennato, sulla base di conoscenze scientifiche e culturali viene dato un quadro della solitudine nell'ambito sia della salute mentale sia del disturbo mentale. Ma è anche molto interessante l'analisi della poesia come genere letterario, attuata da Eustachio Fontana di cultura e formazione umanistica, non psichiatrica, quale forma di creatività e frutto in generale di solitudine (81 e segg.), nonché viene evidenziato con ricchezza di esempi e di approfondimenti "il robusto filo comunicativo tra psichiatria e poesia" (81). Su tale filo che unirebbe in qualche modo il disturbo mentale all'arte sarebbe auspicabile da parte di Bani e del suo gruppo di studiosi una ricerca specifica, l'arte dello schizofrenico, secondo il giudizio di molti, non è propriamente arte, ma appunto sarebbe molto interessante un approfondimento del tema proposto da Eustachio Fontana in termini di chiarimento comparativo tra poesia e solitudine con agganci a possibili collegamenti tra la poesia e la presenza del disturbo mentale. Al proposito inserisco qui una brevissima digressione riferita a Federico Hölderlin, il meraviglioso poeta romantico che divenne preda della schizofrenia attorno ai trent'anni: analizzando le sue opere si può vedere con chiarezza il passaggio graduale dalla salute mentale – Hölderlin non fu sempre pazzo anche se da sempre dotato di una ipersensibilità che lo poneva fuori dalla norma mentale e sociale degli uomini – alla malattia manifestatasi per così dire ufficialmente con un accesso di pazzia furiosa. Dopo tale ingresso della schizofrenia paranoide Hölderlin scrisse qualche potente e stupenda nonché molto complessa poesia che si può ancora comprendere esplicitando le ormai quasi totalmente implicite associazioni fra le parole e gli altrettanto impliciti raccordi logici sprofondati nelle spazialità dell'inconscio, per poi giungere all'incomprensibilità e a espressioni linguistiche prive della cre-

attività tipica di questo grande poeta. Dopo il suo ingresso stabile e definitivo nella malattia mentale le poesie di Federico Hölderlin – finché poté ancora scrivere e pensare qualcosa –, furono cosa di nessun conto, molto diverse dalle precedenti, occorre dire: di nessuna o scarsissima valenza creativa, poetica.

Una ricerca, quella di Alessandro Bani e del suo gruppo, condotta in un linguaggio molto chiaro che riduce i tecnicismi all'indispensabile e, nel caso, ne spiega il significato così che chiunque possa capire quanto asserito, nonché ricca di concetti utili, presentati in modo scientifico e nel contempo critico.

*Rita Mascialino*